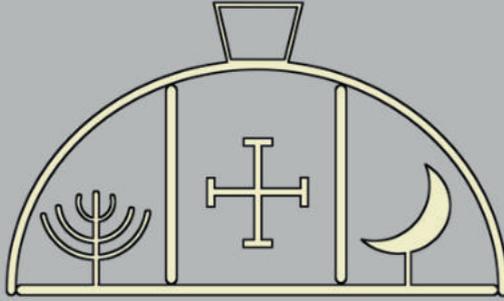


20°
anno

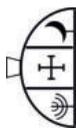


Finestra per il Medioriente

numero 65 - dicembre 2020

SOMMARIO

- Il nostro Editoriale	2
- "Il Vangelo al centro di tutto" Lettera di don Andrea	3
- Tomba don Andrea	6
- La Chiesa in Marocco: una voce francescana	8
- I Martiri dei nostri tempi: La preghiera e il ricordo dei 48 martiri di Baghdad, a 10 anni dal massacro	13
- Alla Scoperta della Turchia Cristiana: Il Beato Salvatore Lilli - Seconda parte	16
San Basilio Magno	20
- La Carità	28



Il nostro Editoriale

Carissimi,

N

in questo giornalino di Avvento abbiamo deciso di riportare una lettera di don Andrea indirizzata alla comunità parrocchiale dei santi Fabiano e Venanzio nel dicembre del 1996. L'anno successivo sarebbe stato il primo dei tre anni di preparazione al giubileo del 2000, e don Andrea anticipa che nel corso dell'anno il Vangelo sarebbe stato consegnato casa per casa.

Insieme all'annuncio, intenso e gioioso, dell'avvento del Natale, don Andrea invita ad accogliere il Vangelo senza riserve, a metterlo al centro della nostra vita - in qualsiasi momento, gioioso o triste - senza paura, senza vergogna.

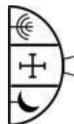
Facciamo nostro questo suo invito e vi auguriamo un Buon Santo Natale con le parole del nostro caro papa Francesco: *«La nascita di Cristo Salvatore rinnovi i cuori, susciti il desiderio di costruire un futuro più fraterno e solidale, porti a tutti gioia e speranza»*

Buon Natale a tutti e a ciascuno



“Il Vangelo al centro di tutto”

Lettera di don Andrea



65

Ci fa piacere raggiungervi per questo Santo Natale con le parole che don Andrea scrisse nel dicembre del 1996 alla comunità parrocchiale dei Santi Fabiano e Venanzio (lettera pubblicata nel libro L'anima di un Pastore).

Carissimi,
«Vi annuncio una grande gioia: oggi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è Cristo Signore» (Luca 2, 10-11). Questa è la grande verità del Natale. Questo è il lieto annuncio. Oggi si realizza quell'appuntamento fissato 2000 anni fa per noi a Betlemme. Chiunque tu sei, dovunque sei, qualunque sia il tuo passato, in qualunque modo ti senti oggi, egli viene per te: egli è il tuo Salvatore.

Il nuovo anno 1997 è il primo dei tre che ci portano al duemila. Per ognuno il papa ci aiuta a riscoprire una perla della nostra fede e a farne dono a nostra volta. La perla di questo anno

'97 è il Vangelo di Gesù, la buona notizia consegnata in un libricino e affidato alla chiesa per noi. A partire dalla fine di gennaio in tutto il quartiere (come si farà contemporaneamente in tutta Roma) sarà consegnato il Vangelo in ogni famiglia, di casa in casa. «*Io sto alla porta e busso - dice il Signore nell'apocalisse - se uno mi apre entrerà da lui, cenerò con lui e lui con me.*»

Vi invito ad aprire perché il Signore viene.

Vi invito ad accogliere senza riserve il vangelo: «*La parola di Dio - come ci dice nella Bibbia la lettera agli Ebrei - è viva ed efficace, più tagliente di una spada a doppio taglio, penetra fino al punto*



di divisione dell'animo e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi» (Ebrei, 4,12).

Vi invito a rimettere il Vangelo al centro di tutto: di ogni decisione, di ogni avvenimento, di ogni sofferenza. Non abbiate

paura: è una parola di vita, di libertà e di verità: «Chi segue me», diceva Gesù, «non cammina nelle tenebre ma avrà la luce della vita». Non abbiate timore che il Vangelo vi spogli o vi ferisca, perché solo allora vi ridarà la vita. Il Vangelo non vi chiede, anzitutto, qualcosa ma vi dà la certezza di essere amati, accettati, presi per mano, per-

donati, risuscitati.

Vi invito a leggerlo in casa, mattina e sera, perché i vostri figli vedano e vi interrogino

Vi invito a venirlo a leggere in parrocchia come nella vostra scuola.

Vi invito a non vergognarvi del vangelo.

Vi invito a seminare il buon seme del vangelo nella terra delle vostre famiglie, del nostro quartiere, della città in cui abitiamo. «Uscì il seminatore a seminare», dice Gesù, in una famosa parabola: trovò spine,

sassi, terra dura. Ma seminò lo stesso. Il seminatore è Lui. C'è in noi un po' di terra buona? È sufficiente per cominciare. Pian piano il seme vincerà le spine, i sassi, la terra dura e i frutti si allargheranno. Anche intorno a voi seminate il Vangelo senza paura. Pian piano germoglierà.

Con affetto vi salutiamo, don Andrea e tutti i sacerdoti della parrocchia.

Buon Natale e buon anno

Lettera 31 da "L'Anima di un Pastore - Epistolario" ed. San Paolo

**FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 65 ANNO XX**

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Sede Legale: Via Terni, 92 - 00182 Roma

Sede Operativa Via Portoferraio, 9 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

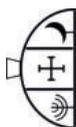
Piera Marras e Luciana Papi

339/1267052

Referente per il giornalino:

Fabrizio Panunzi

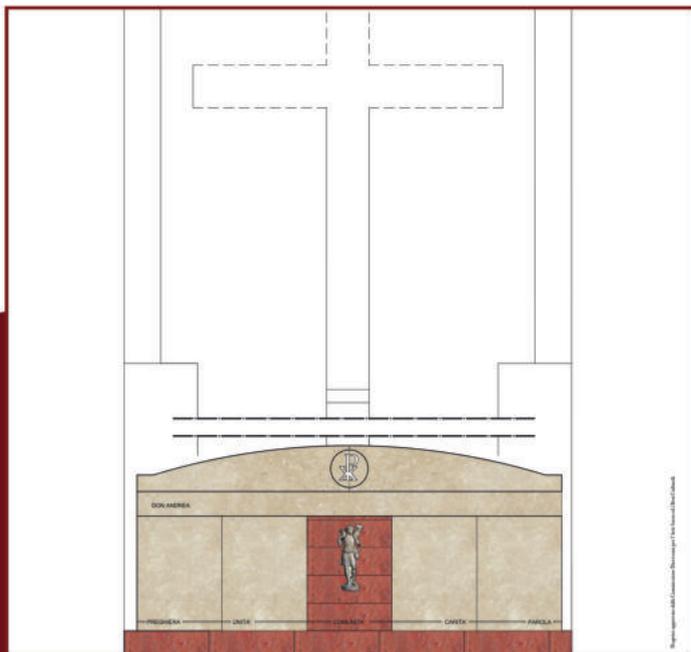
388/9351295



TOMBA DON ANDREA

DON ANDREA, VIA CHE PORTA A CRISTO

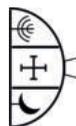
Finalmente stanno partendo i lavori per la tomba di don Andrea nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. Sarà un “segno” di un pastore che ha sempre dato la vita per tutte le sue comunità, fino alla donazione completa per il “piccolo gregge” di Trabzon.



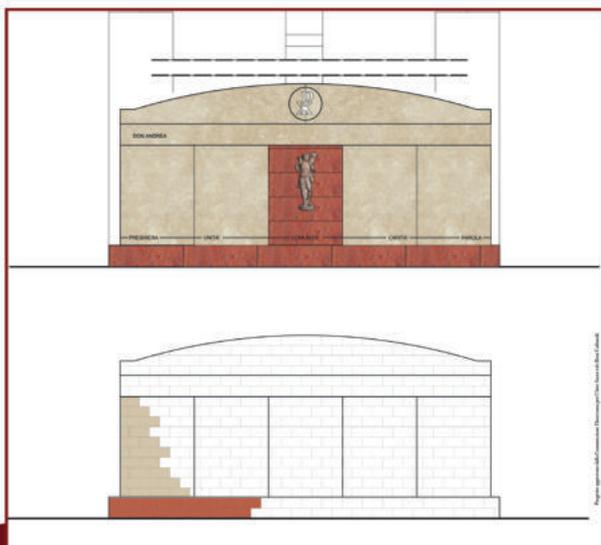
Progetto: M. G. G. - Roma - Disegni: P. G. G. - Roma



Come molti di voi già sapranno, don Andrea sarà trasferito dal Verano alla Parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. Espletato l'iter burocratico, stanno partendo i lavori per la realizzazione della sua tomba, su progetto dell'architetto Patrizia Ruggiero, giovane della parrocchia ai tempi di don Andrea.



7



Ecco il progetto della tomba di don Andrea. La sua collocazione sarà sotto la grande croce delle missioni, perché il desiderio di don Andrea era quello di portare le persone a Cristo, e questo continuerà a fare.

I mattoncini colorati corrispondono alle donazioni già ricevute, grazie alle quali possiamo partire con i lavori. Dovremo riuscire a "colorare" tutti i mattoncini per poter completare la tomba.

L'obiettivo sarebbe di poter portare don Andrea per il 5 febbraio 2021. Tanti piccoli "mattoni" per dire il nostro grazie al dono che don Andrea è stato nella vita di tanti.

Per contribuire alla realizzazione della tomba si possono fare offerte - esplicitando "per tomba di don Andrea" - attraverso:

- offerte in parrocchia
- contattando la Finestra per il Medio Oriente, Piera Marras e Luciana Papi 339.1267052
- bonifico su conto corrente su Banco Poste - Poste Italiane, intestato a: Associazione Finestra per il Medio Oriente, IBAN: IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407



La Chiesa in Marocco: una voce francescana

Testimonianza di Fra Natale.

Finestra per il Medioriente - numero 65 - dicembre 2020

Il Signore ti dia pace! Sono frate Natale Fiumanò, missionario francescano, da sette anni in Marocco per vivere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo sull'esempio di san Francesco in compagnia di altri fratelli provenienti da tutto il mondo.

La presenza francescana in questa terra musulmana risale ai primordi del nostro Ordine quando il 16 gennaio 1220 cinque frati trovarono il martirio a Marrakech. A partire da allora i frati si sono succeduti nel corso dei secoli per continuare a testimoniare il Cristo. Una modalità importante per far questo è data certamente dalla disponibilità ad aprirsi al dialogo interreligioso, ispirati dall'azione dello Spirito Santo e dalla volontà di incarnare il Vangelo.

La presenza cristiana in Marocco

rappresenta più o meno lo 0,1% della popolazione e i fedeli cristiani cattolici sono circa 30.000 presenti nelle due arcidiocesi di Tangeri e di Rabat e nella prefettura apostolica di Laayoune. Tali fedeli sono praticamente tutti (ad eccezione di qualche caso) stranieri che si trovano in Marocco per motivi di lavoro o di studio e la maggior parte di loro è costituita da studenti subsahariani. Non va però dimenticata e neanche sottovalutata la presenza dei migranti che ricorrono in particolare alla Caritas diocesana che si struttura sempre di più per andare incontro ai loro bisogni. Il Marocco, infatti, per la sua posizione geografica è uno dei percorsi scelti dai migranti per cercare di raggiungere l'Europa.

Le assemblee liturgiche risultano molto variegata nella loro

composizione e tante volte si assiste a delle celebrazioni in cui si alternano diverse lingue che manifestano così l'internazionalità e l'interculturalità della Chiesa locale.

La presenza dei missionari e delle missionarie garantisce allora la possibilità della cura d'anime, accompagnando i laici nel loro percorso di fede. Però, se siamo qui in questa terra è anche per creare dei legami di amicizia, di rispetto, di conoscenza e di ascolto con i marocchini nella vita dei quali l'Islam gioca un ruolo molto importante.

Una delle prime cose che colpiscono del Marocco è l'ospitalità offerta dalla gente. E anche se la lingua inizialmente può creare delle difficoltà, qui si parla infatti la *darija marocchina* (un arabo dialettale con influenze francesi e spagnole), basta apprendere dei gesti e delle formule di saluto per mostrare di voler entrare in quel processo necessario di inculturazione.

Da più di un anno ormai, il 30 e il 31 marzo 2019, la Chiesa del Marocco ha accolto Papa Francesco che nel suo discorso alla presenza del re Mohammed VI ha ricordato l'importanza "di sviluppare e di assumere costante-

mente la cultura del dialogo: come cammino da percorrere, la collaborazione come comportamento e la conoscenza reciproca come metodo e criterio" (in riferimento al Documento sulla fratellanza umana di Abu Dhabi del 4 febbraio 2019). Il Papa ha sottolineato anche come, nel rispetto delle mutue differenze, la fede in Dio conduce a riconoscere la dignità umana ed i suoi diritti inalienabili, tra i quali la libertà di coscienza e la libertà religiosa. Da qui la necessità di passare da una semplice tolleranza al rispetto e alla stima dell'altro per costruire dei ponti vivendo i valori della convivialità, dell'amicizia e della fratellanza (cfr. Discorso del Papa alla spianata della Torre Hassan, Rabat 30 marzo 2019).

Parlando ai preti, ai religiosi e alle religiose, Papa Francesco ha sottolineato che la missione non deve intraprendere la via del proselitismo che non porta da nessuna parte, ma va testimoniata con il nostro modo di essere con Gesù e con gli altri. Egli ha anche augurato a tutti noi missionari e missionarie che la nostra carità attiva possa far vivere un cammino di comunione tra i cristiani di tutte le confes-





sioni presenti in Marocco e che possa essere un cammino di dialogo e di cooperazione con i musulmani (cfr. Discorso del Papa alla Cattedrale di Rabat il 31 marzo 2019).

Vivere la missione richiede sempre una grande disponibilità ad imparare a crescere nell'ascolto della parola di Dio per essere docile strumento nella realtà particolare in cui si è chiamati ad operare. E tutto questo deve essere compiuto nell'amore di Dio e dei fratelli che ci mette accanto.

Siamo in pochi ma, come ci ha detto il Papa durante la sua visita, non è questo che ci deve spaventare, semmai dovremmo

preoccuparci di divenire insignificanti, di perdere il gusto ed il sapore dell'essere scelti ed inviati per manifestare il buono ed il bello del Vangelo del Signore nostro che ci precede e ci accompagna come ci ha promesso. In questa speranza certa dettata dalla fede possiamo divenire testimoni dell'incontro con il Risorto che ci salva.

Se non viviamo nella paura dell'altro, allora avremo il desiderio di incontrarlo, di ascoltarlo e di conoscerlo nella sua profonda identità di credente che prega il Dio clemente e misericordioso nel nome del quale vive ogni istante della sua vita. È sorprendente ascoltare in una

conversazione con un musulmano le innumerevoli volte in cui cita il nome di Dio: *bismillah* (nel nome di Dio), per cominciare qualsiasi azione nel suo nome; *inchallah* (se Dio vuole), per dire che da parte della persona si farà il possibile per rispettare un impegno preso o un'attività da svolgere, ma l'ultima parola spetta a Dio; *hamdulillah* (grazie a Dio), per esprimere gratitudine e riconoscenza a Dio, persino nelle situazioni più difficili e sofferte. Per non parlare poi delle innumerevoli espressioni utilizzate per dire "grazie" o "per favore" il cui soggetto è sempre Dio.

L'amore non lo s'impone; lo si offre nella gratuità, nel dono di sé e nella verità di chi ce l'ha insegnato dandoci l'esempio: Gesù. Dimorare in questa convinzione ci rende liberi e felici di scoprire il mistero di Dio che ci sorpassa e ci fa crescere sempre di più secondo la statura spirituale di Cristo, come direbbe san Paolo.

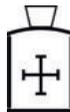
La Chiesa, sposa di Cristo, nella sua universalità si affida sempre all'azione dello Spirito santo per camminare sui passi dell'Amato ed essere conforme al Vangelo. In Marocco, noi tutti siamo chia-

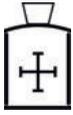
mati a lasciarci sorprendere dall'incontro con l'altro credente che ci fa scoprire volti e storie di persone che potrebbero, in modo inaspettato e sorprendente per noi, aiutarci ad entrare nella comprensione di quanto Gesù dice: "Misericordia voglio e non sacrificio" (Mt 9,13).

Ancora oggi, noi frati francescani siamo chiamati a dare continuità ad una presenza plurisecolare che ci interpella sulle modalità di incontro e di dialogo. Una delle realtà di tale presenza è costituita dalla fraternità di Meknes in cui vivo fin dal mio arrivo in Marocco.

In questa città, i frati sono presenti dalla fine del XVII secolo quando il Sultano Moulay Ismail fece di Meknes la capitale del suo Impero. Le mura di cinta della città furono costruite impiegando le centinaia di prigionieri stranieri cristiani, la cura materiale e spirituale dei quali fu affidata ai frati minori.

Da ottant'anni noi frati viviamo a Driba, via di un quartiere popolare a ridosso di quella che fu la cittadella imperiale. I frati vi si erano stabiliti per la cura d'anime di quegli europei che abitavano nella medina; per questo fondarono una chiesa dedicata a





12

sant'Antonio da Padova. Essi notarono che la gente del quartiere mancava di un'assistenza sanitaria e materiale. Da qui la loro decisione di costruire un dispensario, grazie al quale andare incontro ai bisogni delle centinaia di persone che ogni

giorno si mettevano in fila per ricevere le cure necessarie.

A distanza di tanti anni, le persone si ricordano ancora dei nostri confratelli che hanno testimoniato con la loro presenza e la loro vita la gratuità del messaggio evangelico.

E' questa l'eredità che abbiamo ricevuto e che desideriamo continuare. Dagli anni '90 del secolo scorso, infatti, i frati portano avanti le attività del centro sant'Antonio, un centro culturale ed una biblioteca, che ogni anno danno la possibilità a migliaia di studenti, di ogni fascia d'età, d'imparare una lingua straniera, di conoscere alcuni programmi d'informatica, di studiare la matematica, la fisica, le scienze, di prendere a prestito dei libri e di organizzare degli incontri per approfondire alcune tematiche di attualità attraverso dei laboratori di lettura, di scrittura e la proiezione di film.

Noi frati ci circondiamo dell'aiu-

to di tanti volontari marocchini che condividono il nostro ideale di vita: donarsi agli altri, stando e vivendo in mezzo a loro per conoscersi e testimoniare che è possibile crescere insieme anche se appartenenti a due fedi differenti.

La nostra testimonianza evangelica passa ancora una volta da qui: dalla vita stessa, dallo stare insieme ai nostri studenti ogni giorno, dal salutare i nostri vicini che diventano volti familiari e non più sconosciuti, da quella croce posta sopra la porta unica del centro culturale e della nostra casa, porta sempre aperta che indica un'accoglienza, che noi frati siamo lì per loro.

Durante l'anno, tante sono le persone o i gruppi che passano da noi per vedere, collaborare, fare un'esperienza, entrare in una logica di incontro e di servizio.

Negli anni sono nate delle collaborazioni con alcune associazioni locali che ci permettono di poter seguire alcuni progetti di aiuto alle famiglie e alle fasce deboli della società.

La nostra vita acquista il suo senso più profondo nella preghiera e nel legame con il Cristo povero e crocifisso come ci ha

insegnato san Francesco. La nostra giornata è scandita dall'Eucaristia e dalle ore liturgiche vissute nella cappellina, luogo intimo e fraterno dell'incontro con il Signore che ci insegna a camminare sulle strade degli uo-

mini per amarli come Egli ci ama e per dare testimonianza di una Chiesa dal volto missionario. Che lo Spirito Santo soffi dove e come vuole!

Fraternamente, fra Natale.



13

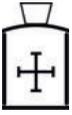
I Martiri dei nostri tempi

La preghiera e il ricordo dei 48 martiri di Baghdad, a 10 anni dal massacro

Riportiamo di seguito l'articolo di Salvatore Tropea pubblicato il 2 Dicembre 2020 su Romasette dedicato all'iniziativa del gruppo Nuovi martiri con il vicegerente della diocesi Palmieri e il vescovo di Aretusa dei Siri. «Testimoni della rivoluzione dell'amore».

«**B**asta! Basta! Smettete-la!». Furono le urla, atroci, del piccolo Adam, un bambino iracheno di appena tre anni, trucidato insieme ad altri 47 cristiani,

tra cui due sacerdoti, tutti uccisi il 31 ottobre di dieci anni fa, nella cattedrale siro-cattolica Nostra Signora del perpetuo soccorso di Baghdad, in un attentato terroristico ad opera di



Al Qaeda. Ieri sera, 1° dicembre, dopo oltre un anno dalla chiusura della fase diocesana per la causa di beatificazione, nella Capitale è stato organizzato un doppio momento di preghiera e ricordo, per iniziativa del gruppo Nuovi martiri, costituito dalle associazioni Archè, Finestra per il Medio Oriente, parrocchia Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo e dalla Comunità Missionaria di Villaregia. Dopo un primo momento di preghiera nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, è stata celebrata l'Eucaristia nella parrocchia dei Santi Antonio e Annibale Maria, presieduta dal vicegerente della diocesi di Roma Gianpiero Palmieri e da monsignor Flaviano Rami Al Kabalan, vescovo titolare di Aretusadei Siri.

«Dio - ha sottolineato Palmieri durante l'omelia - esalta i più piccoli e i puri di cuore, come spiegano le Beatitudini. Proprio l'ultima cita i perseguitati e dunque chi viene martirizzato nel nome di Cristo. Chi viene ucciso per la propria fede diventa il segno di Dio che cambia la storia con la mitezza, con la fedeltà, con la giustizia. Alle

armi della violenza - ha continuato l'arcivescovo - corrispondono le armi della grazia e i martiri sono testimoni della rivoluzione dell'amore operata da Cristo», che bandisce qualsiasi odio o vendetta verso i nemici.

Per il parroco di piazza Asti padre Pasquale Albisinni, «essere qui stasera è un dono perché ci fa rendere conto come ci siano, anche in questo preciso istante, tante persone che donano la vita per la fede cristiana, tra i quali molti bambini come il piccolo Adam». Un momento, quello vissuto ieri sera, che ha assunto un significato particolare per la comunità dei Santi Antonio e Annibale Maria, poiché i Rogazionisti, a cui è affidata la parrocchia, sono presenti anche in Iraq. «Un'emozione in più - ha detto padre Albisinni - potere quindi ospitare un evento diocesano che vuole ricordare queste figure», tra le quali anche i sacerdoti padre Thair Saadallah Abdal e padre Wassim Sabih Alkas Butros che stavano rispettivamente celebrando Messa e confessando e che si offrirono, seppur inutilmente, di morire al posto di tutti gli altri.

Dopo l'Eucaristia c'è stato spazio per una breve testimonianza da parte di padre Firas Kidher, sacerdote rogazionista della Chiesa siro-antiochena. Un excursus storico, quello di padre Kidher, sulla storia millenaria della fede cristiana nei territori dell'attuale Iraq, arrivando poi a spiegare «i brividi e la commozione» provati «nell'ascoltare le voci dei testimoni oculari di quel tragico evento del 2010» quando, dopo una serie di azioni diversive, i terroristi di Al Qaeda fecero

saltare una Jeep imbottita di esplosivo ed entrarono nella Chiesa, durante la celebrazione, sparando «senza pietà su madri, padri, bambini e sacerdoti». La grandezza della tragedia e del dolore, ha però aggiunto il sacerdote, «ci ha dimostrato la grandezza della fede di quei martiri e del loro sacrificio. Essere cristiani in zone come l'Iraq - ha proseguito - può diventare un vero dramma» ma il buio del terrore «viene illuminato dalla fede di questi sacrifici».



15

<https://www.romasette.it/la-preghiera-e-il-ricordo-dei-48-martiri-di-baghdad-a-10-anni-dal-massacro/>





Alla scoperta della Turchia cristiana:

16

IL BEATO SALVATORE LILLI

Seconda parte

Scopriamo la figura luminosa del beato Salvatore Lilli, frate francescano nato a Cappadocia d'Abruzzo e morto alla fine del XIX secolo in Turchia quando iniziarono le persecuzioni agli armeni. "Non posso abbandonare le mie pecorelle, preferisco morire con loro se è necessario".

Il processo ordinario per la beatificazione di questi martiri fu ascoltato nel 1930-32 e la causa fu aperta dalla Sacra Congregazione dei Riti nel 1959, sotto Papa Giovanni XXIII. Nel 1962-64 il processo apostolico fu ascoltato ad Aleppo (Siria) e Beirut. Il 3 ottobre 1982 a Roma, Giovanni Paolo II ha proclamato

il Beato proprio in chiusura dell'VIII anniversario della nascita di San Francesco d'Assisi.

Papa Giovanni Paolo II, nell'omelia, sottolineerà quanto sia densa di significato la coincidenza del giorno della beatificazione con la vigilia della festa di San Francesco d'Assisi:

«Cari fratelli e sorelle!

1. Grande è la gioia della Chiesa

per l'elevazione agli onori degli altari di alcuni luminosi suoi figli: il Beato Salvatore Lilli, dei Frati Minori, e la Beata Jeanne Jugan, Fondatrice delle Piccole Sorelle dei Poveri. Un italiano ed una francese, al primo dei quali sono associati sette cristiani della Turchia Orientale (Armenia Minore), martiri della fede.

È significativo che la Beatificazione del Padre Salvatore Lilli, missionario francescano della Custodia della Terra Santa e parroco di Mujuk-Deresi, avvenga proprio oggi, vigilia della festa di san Francesco d'Assisi.

Nel settimo centenario della morte del Santo di Assisi, nel 1926, il mio predecessore Pio XI volle sottolineare l'unione che lega il Serafico san Francesco alla terra di Gesù, beatificando otto francescani della Custodia, uccisi a Damasco nel 1860. Oggi, nell'anno otto volte centenario della nascita di san Francesco, un altro suo figlio, anch'egli impegnato pastoralmente in terra d'Oriente, è elevato agli onori degli altari, insieme a sette suoi parrocchiani martiri.

2. La cronologia del beato Salvatore è semplice, ma ricca di fatti che attestano il suo grande amore a Dio ed ai fratelli; essa

culmina col martirio che venne a coronare una vita di fedeltà alla vocazione francescana e missionaria. Dei sette Soci nel martirio conosciamo i nomi, le famiglie e l'ambiente di vita: erano umili contadini e ferventi cristiani, provenienti da una stirpe che ha conservato attraverso i secoli integra la propria fedeltà a Dio ed alla Chiesa, nonostante momenti difficili ed a volte anche drammatici.

Fra quella gente umile il giovane missionario si immerse con dedizione totale, realizzando in breve tempo quanto poteva sembrare impensabile agli altri. [...] Saggio consigliere e solerte promotore di opere sociali, era aperto a tutti: cattolici, ortodossi, musulmani ed a tutti sapeva offrire, col sorriso, il suo servizio; per questo era particolarmente amato dai suoi fedeli, stimato e rispettato dagli altri. [...] Questo missionario francescano ed i suoi sette fedeli parlano con eloquenza incisiva al mondo di oggi: sono per tutti noi un salutare richiamo alla sostanza del cristianesimo.

Quando le circostanze della vita ci pongono di fronte alle scelte fondamentali, fra valori terreni e valori eterni, gli otto Beati Martiri





ri ci insegnano come si vive il Vangelo, anche nelle contingenze più difficili.

Il riconoscere Gesù Cristo come Maestro e Redentore implica l'accettazione piena di tutte le conseguenze che nella vita derivano da tale atto di fede. I Martiri, elevati oggi agli onori degli altari, vanno onorati imitandone l'esempio di forza e di amore a Cristo. La loro testimonianza e la grazia che li ha assistiti sono per noi motivo di coraggio e di speranza: ci assicurano che è possibile, di fronte alle più ardue difficoltà, seguire la legge di Dio e superare gli ostacoli che si incontrano nel viverla e metterla in pratica.

I nostri beati Martiri hanno vissuto in prima persona le parole rivolte da Gesù ai suoi discepoli: "Chiunque mi renderà testimonianza davanti agli uomini, gli renderò testimonianza davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt 10,32). Il beato Salvatore ed i suoi compagni hanno subito la morte per rendere la loro eroica testimonianza a Cristo di fronte al mondo: il Signore ha reso loro la sua testimonianza davanti al Padre con la vita eterna (...).

San Francesco d'Assisi, arrivato

in Terra Santa con la quasi certezza che i saraceni l'avrebbero trucidato, e pronto a sopportare la morte per mano "infedele" in nome di Gesù Cristo, ne era ripartito con un'opinione nuova di martirio, inteso ora come sacrificio quotidiano di sé, dove non c'è più la persecuzione, ma il dedicare la vita a Dio con pazienza, costanza ed energia.

Così è stato il martirio del Beato Salvatore Lilli, come ricordato da Papa Giovanni Paolo II: un lungo e fecondissimo cammino, vissuto nella serenità e nella gioia secondo il Vangelo.

Il Beato Lilli, come San Francesco, sceglie il Cristo come Maestro e lo ama diventando come Lui; si fa povero e umile entrando nell'ordine dei Frati Minori; lavora instancabilmente come Gesù ha lavorato a Nazareth; come il Cristo è stato sofferente e vittima nel Getsemani e sul Golgota, anche lui viene arrestato insieme ad altri cristiani, ed ucciso al rifiuto di rinnegare la propria fede.

Egli è stato martire e per questo ucciso.

La parola martire viene dal greco *mártys* che nei tempi biblici significava "testimone", colui che attestava la verità di ciò che cre-

deva. Ed è questo che è stato il Beato Salvatore Lilli: un testimone, colui che annuncia, attesta e grida la gioia della Resurrezione. Colui che canta la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, della giustizia sull'arbitrio, compiendo con perseveranza la volontà di Dio e per questo alla fine destinatario della violenza umana.

Un esempio da imitare di forza e di amore a Cristo, una persona che ha amato la vita e l'ha vissuta secondo Gesù, insegnandoci come si vive il Vangelo, anche nelle contingenze più difficili.

Maria D'Amico **19**



SAN BASILIO MAGNO

Dalla giovinezza all'episcopato.

La giovinezza di Basilio fu segnata dagli esempi di Santità dei suoi familiari, su tutti la nonna Macrina, piissima donna che lo educerà ai principi cristiani nel breve ma intenso periodo vissuto a Neocesarea sul Ponto (odierna Niksar nella provincia turca di Tokat). Suo primo maestro fu il padre che decise poi di fargli proseguire gli studi nella natia Cesarea (oggi Kayse-

ri, capoluogo dell'omonima provincia dell'Anatolia Centrale) e quindi ad Atene, per un ulteriore perfezionamento didattico nella Capitale dell'Ellenismo. Città universitaria per eccellenza, Atene era ancora ai tempi del giovane Basilio la culla degli studi filosofici e aveva infatti attirato anche un altro dei futuri Padri Cappadoci, ovvero Gregorio Nazianzeno. La Scuola ateniese segnò l'incontro tra i due e



l'inizio di un'amicizia forte e solidale che proseguirà poi nel Ponto.

Fondata da Platone intorno al 387 A.C. (secondo la tradizione in una località periferica che prendeva il nome dall'eroe mitologico Academo), l'Accademia di Atene si era distinta per secoli come una comunità di ricerca culturale, non solo filosofica ma anche scientifica (matematica, astronomia, scienze naturali), annoverando tra i suoi membri pensatori come Aristotele e Carneade e anche uomini politici come Dione Siracusano e Focione. Al tempo di Basilio, l'Accademia stava vivendo un periodo di transizione della sua quasi millenaria esistenza, passando dall'indirizzo dell'elettismo (inaugurato da Filone di Larissa e Antioco di Ascalona, quest'ultimo maestro di Cicerone) a quello neoplatonico che consentirà poi la conciliazione del pensiero di Platone con la filosofia cristiana.

Alla Scuola ateniese i giovani eruditi Basilio e Nazianzeno poterono quindi apprendere tutti quegli accorgimenti di composizione e persuasione che li renderanno, insieme a Gregorio di Nissa (fratello di Basilio) e Gio-

vanni Crisostomo, i migliori esempi di eloquenza tardo antica.

Entrambi amanti della classicità di Omero e Platone, in essi era la convinzione di dover trarre dalle storie dell'antica mitologia tutto ciò che poteva condurre alla virtù e mai contemplarono l'idea di rifiutare l'eredità pagana così come qualunque altra personalità colta del quarto secolo. Già nel periodo ateniese l'ideale monastico al quale era stato attirato dalla sorella Macrina fece germogliare in Basilio un progetto di vita comunitaria, come raccontò lo stesso Nazianzeno alcuni anni dopo la morte del caro amico: *"Con il passare del tempo ci confessammo vicendevolmente il nostro profondo desiderio, che ambedue cercavamo la vita monastica (philosophía). Da quel momento fummo tutto l'uno per l'altro, condividendo lo stesso tetto, la stessa tavola, i medesimi sentimenti, gli occhi rivolti a un unico scopo, sentendo crescere ogni giorno in calore e forza il nostro affetto reciproco"*. Fu proprio il fervore monastico che spinse Basilio a lasciare Atene senza aver ancora concluso i suoi studi di retorica, deciso più che mai a seguire gli esempi devoti della sorella e del

fratello Nauczazio, ritirati a vivere in una proprietà familiare ad Annesisul Ponto sulle rive del fiume Iris (odierno Yeşil).

Tra i boschi del Ponto, mentre si accingeva di fatto ad avviare la fase cenobitica del monachesimo, compose *La lettera sulla concordia*, un testo severo che si tradusse in un accorato appello alla Chiesa del suo tempo affinché riuscisse ad accompagnare la progressiva ascesa del Cristianesimo, negli anni che seguirono l'ammissione del culto (311-313) e precedettero l'editto di Tessalonica del 381 che lo innalzerà a credo ufficiale dell'Impero. Era in Basilio un sentimento dominante di nostalgia per la Chiesa di Gerusalemme e il ricordo della comunità primitiva raccontata negli Atti degli Apostoli quando tutti i credenti erano insieme e tutto ciò che avevano era in comune. Davanti a sé aveva invece una Chiesa divisa dalle dolorose conseguenze della controversia ariana, una realtà che lo turbò profondamente come si evince da questo estratto: *“Vedevo che quelli che presiedevano la nostra Chiesa si trovavano in tale diversità di giudizio e di opinione, si opponevano a tal punto ai comandamenti del Signore*

Gesù Cristo, laceravano senza misericordia la Chiesa di Dio e turbavano senza pietà il suo gregge ... In un primo tempo mi trovavo in una profonda tenebra e, come fossi su una bilancia, oscillavo ora da una parte ora dall'altra, poiché uno mi traeva a sé per la sua lunga esperienza degli uomini, e poi di nuovo ero spinto in senso contrario a motivo della verità che avevo riconosciuto nelle divine Scritture. Soffrii a lungo per tale situazione e, come ho detto, ne ricercavo la causa”.

Le divisioni interne alla Chiesa, alimentate da giochi di potere in seno a un Impero sempre più in crisi, interrogavano la coscienza di un uomo di comunione come Basilio. In cima ai suoi pensieri vi fu costantemente la *koinonía*, la comunione con il Signore vissuta nella frequentazione delle Scritture, nella preghiera, nella partecipazione all'eucarestia che si deve tradurre in comunione reale, effettiva con i fratelli e le sorelle. Nel cenobio idilliaco di Annesi egli ricercava appunto la realizzazione di una vita legittimata dal Vangelo, inteso come norma di comportamento, criterio di giudizio e quindi fonte di comunione. La scelta dell'opzione cenobitica fu in definitiva dettata dalla necessità di adotta-





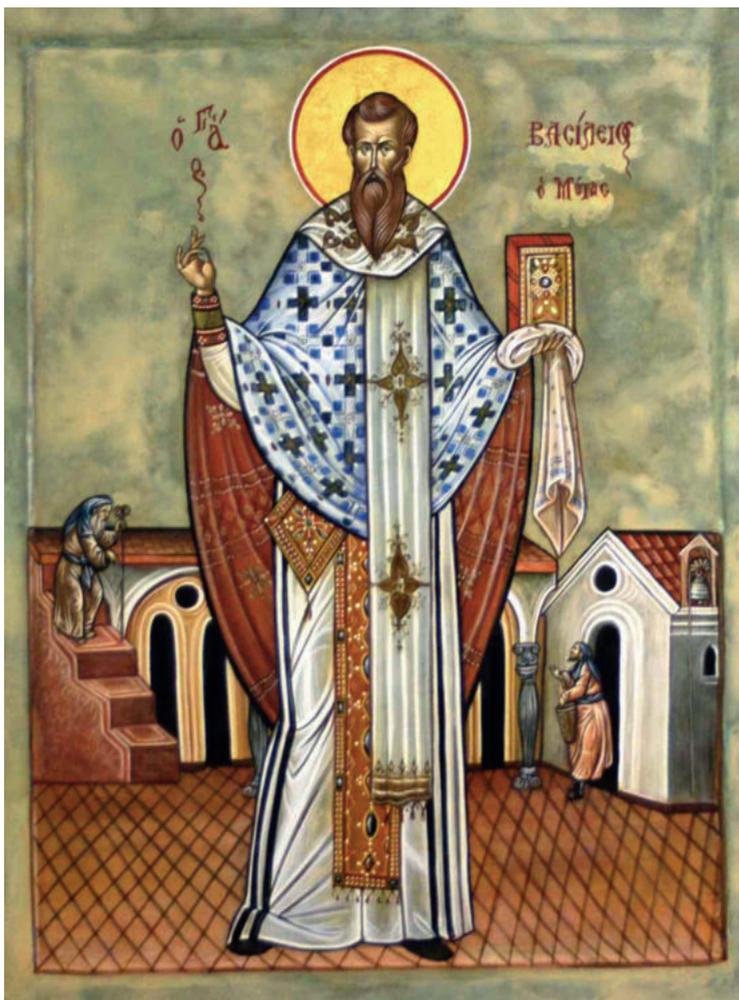
re quella pedagogia evangelica suggerita dall'esortazione "Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità".

Il primato della comunione e, con essa, la necessità della correzione fraterna orientarono Basilio nel non seguire i modelli monastici che lo avevano preceduto e che pure egli ammirava, quello eremitico di Antonio e quello di Eustaziodi Sebaste. Quest'ultimo, in particolare, aveva suscitato in lui e nei suoi fratelli particolare apprezzamento per l'entusiasmo evangelico che animava la sua comunità, incapace però di vivere una comunione reale ed effettiva e più incline invece a divenire una cerchia ristretta apertamente in contrasto con la Chiesa [1].

Animato dalla *koinonìa*, Basilio rivolse il massimo sforzo perché i seguaci di Eustazio non andassero persi una volta che la loro guida fu esiliata e potessero invece trovare nel cenobio di

Annesi le condizioni migliori per vivere appieno il loro ideale monastico. Attraverso le parole delle sue due opere più note (*Regulae fusius tractatae*, ovvero *Regola diffusa*, e *Regulae brevius tractatae*, ovvero *Regola breve*) possiamo comprendere la concezione basiliana del cristiano che vive in comunità come uno che "nell'amore di Cristo ha consegnato se stesso e tutte le sue membra agli altri perché ne facciano uso" (*Regola Breve* 146). Una sorta di unità morale che scaturisce dall'affetto di "un amore fraterno che non sia superficiale ma vivo e profondo, secondo quanto ci è stato detto "Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno" (*Regola Breve* 242).

Lo stesso Nazianzeno, che pure inizialmente confidò all'amico un certo disagio per le dure condizioni di vita "in quella tana nel Ponto, in un luogo aspro e tra mura fatiscenti", ricordando il periodo cenobitico vissuto nella comunità basiliana esalterà poi "le preghiere dei salmi, le veglie e quell'andare a Dio nella preghiera e quella vita in certo modo fuori dalla materia e dal corpo, parlando di "una fusione (*symphyían*) e unità d'animo (*sympsyhían*) tra i fratelli che grazie a te si divinizzano e si elevano". E ancora, di "emulazione





e gara nella virtù che avevamo assicurata mediante regole e leggi scritte, di uno zelo per le parole divine e una luce che scoprivamo nella guida dello Spirito". Per finire col rimpiangere anche le fatiche quotidiane della vita cenobitica, come la legna da trasportare, le pietre da tagliare, le piante da curare e da innaffiare [2].

Dopo l'esperienza comunitaria tra le montagne del Ponto, le successive comunità basiliane sorsero in prossimità di villaggi, di grosse borgate o addirittura alla periferia della città come quella di Cesarea, che verrà in seguito denominata dal popolo Basiliade. Quest'ultima fu una vera cittadella della carità dove i monaci davano lavoro ai bisognosi, assistevano i malati, i poveri e gli orfani. La sua posizione non distante dal tessuto urbano aveva un significato ulteriore, quello di consentire un più facile inserimento nella comunità civile, potendo essi all'occorrenza dedicarsi anche all'esercizio del ministero pastorale, con la supervisione del Vescovo.

Basilio si rivelò abile amministratore del suo territorio: con mano ferma seppe difendere le

immunità ecclesiastiche di fronte al potere civile e proteggere i poveri e gli indifesi. Manifestò particolarmente il suo zelo e il suo genio nell'organizzazione delle attività caritatevoli, prevedendo l'istituzione di un ospizio in ogni circoscrizione che cadesse sotto la sua sede.

È importante anche sottolineare che negli scritti di Basilio non compare mai alcun termine tecnico per caratterizzare la vita della comunità e alla parola monaco egli preferì quella semplicemente di "fratello"; e al termine "monastero" quello e-vangelico di *adelphótes*, "fra-ternità, comunità". Un termine che nell'accezione basiliana arriva a indicare il cristiano impegnato a vivere la radicalità evangelica in una unità di intenti attraverso la vita comunitaria.

Il desiderio di comunione, oltre ogni limite umano, fu il tratto distintivo di Basilio anche nel suo episcopato che cominciò nel 370, mentre l'Imperatore Valente aveva ripreso a sostenere la causa dell'arianesimo riaccendendo contrasti e divisioni peraltro mai del tutto sopiti tra cristiani. In questo senso la sua opera di vescovo fu quella di sostenere lo sforzo oltre i malintesi, le frizio-

ni, le opposizioni di temperamenti diversi per cercare ciò che unisce, perché la carità, l'amizizia, la fraternità, la comunione potessero avere la meglio su ogni tentazione di lacerazione e divisione. Nella Regola Diffusa è forte il suo richiamo a rifuggire quell'atteggiamento di contesa

che distrugge il respiro comune della comunità, inteso come frutto dell'amore vicendevole. Un respiro comune che è possibile solamente se ciascuno custodisce nel proprio cuore l'Amore di Cristo.

Valerio Acri



25

[1] *I motivi alla base del contrasto tra Eustazio e la Chiesa sono trattati più diffusamente nel numero 60 del giornalino*

[2] *Gregorio di Nazianzo, Lettera 4,3-4, in Id., A un amico, a cura di L. Cremaschi, Testi dei padri della Chiesa 62, Magnano 2003*

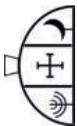
Per ogni informazione e aggiornamento sulle attività dell'associazione, fare riferimento al sito internet www.finestramedioriente.it



oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Portoferraio, 9 — 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141



...ed è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente
Aggiungeteci al vostro profilo



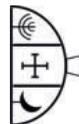
Carissimi dal 2021
il giornalino sarà *inviato*
SOLO online per mail con
allegato il link **per poterlo**
leggere e/o scaricare dal
nostro sito

*(la tiratura cartacea sarà
minima e non verrà spedita
via posta).*

Per questo vi chiediamo di
inviarci la vostra mail
aggiornata, qualora non
l'aveste ancora fatto.

Attendiamo un vostro
riscontro.

Un caro saluto.



COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Vi ricordiamo come è possibile contribuire alla nostra Associazione.

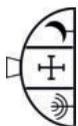
Spiritualmente

Offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese. L'intenzione è: "la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee".

Materialmente

Versamento con bollettino di CCP n° 55191407 oppure bonifico sull'IBAN IT86 W076 0103 2000 0005 5191 407 intestato a Associazione Finestra per il Medio Oriente, per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Il nostro giornalino è a diffusione gratuita e ci fa piacere poterne inviare copia a chiunque sia interessato a riceverlo. È tuttavia gradita ogni partecipazione alle spese che ci possa aiutare a far fronte ai costi di stampa e spedizione dello stesso.



LA CARITÀ

128

Condividiamo questo articolo sulla carità, scritto da don Fabio Fasciani, che introduce il nostro calendario sinottico. “il giusto è “colui che fa la volontà di Dio”, e questa volontà corrisponde all’amore a Dio e agli altri”.

Finestra per il Medio Oriente - numero 65 - dicembre 2020

Ogni inizio di anno, in fondo, è un nuovo inizio. Ogni anno porta con sé tante attese, tanta speranza e tanti propositi.

Ma sarebbe impossibile seminare e vedere spuntare frutti di novità da un terreno che non fosse stato prima dissodato dalla coscienza del male commesso e irrigato dalla volontà di riparare a questo.

Non a caso, la tradizione ebraica parla di *Roshha Shana* (il capodanno religioso ebraico) e dei giorni successivi come di un tempo nel quale fare un bilancio dell'anno precedente e verificare se le azioni compiute sono state secondo i precetti di Dio. E anche gli ultimi giorni dell'anno sono caratterizzati da un forte senso penitenziale, definito dal

suono dello *shofar* (corno dell'ariete) col quale al mattino si richiama ogni fedele a svegliarsi dal sonno dell'indifferenza e del peccato e a mettere la propria vita al cospetto del giudizio di Dio. Perché tutto sia nuovo, allora, è necessario gettare via il vecchio e acquisire atteggiamenti e mentalità rinnovate. Tutti questi giorni, infatti, hanno come obiettivo quello di suscitare nel cuore del credente la *teshuva* cioè il ritorno sulla strada di Dio. Tutto l'anno, dunque, dovrà essere orientato al compimento della volontà di Dio, che si esprime nell'osservanza dei precetti e che dà senso compiuto alla vita dell'uomo. E il senso compiuto dei precetti - ce lo dice Gesù - è la **carità** che, per questo, è ciò che dà compimento alla vita

dell'uomo, a ogni suo giorno, a ogni suo sforzo, a ogni sua azione.

Quando pensiamo alla carità, abbiamo la percezione che essa sia una specifica virtù cristiana. Per alcuni versi ciò è vero ma la carità, come san Paolo la descrive nella lettera ai Corinzi, presume una radice di cui si deve tener conto: la radice ebraica.

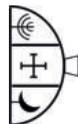
La *Tzedaka* è nell'ebraismo la **giustizia**. Il concetto di giustizia sembra essere lontano dalla carità. Se prendiamo in considerazione la forma meno nobile della giustizia, ciò potrebbe anche essere vero. La giustizia, infatti, come ricorda Gesù nel Vangelo, può essere interpretata come spada da brandire contro chi riteniamo essere ingiusto. Ma se, al contrario, la comprendiamo nella maniera più corrispondente alla Scrittura, ci rendiamo conto che il giusto è "colui che fa la volontà di Dio", e questa volontà corrisponde all'amore a Dio e agli altri.

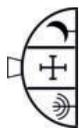
Tzadic (giusto in ebraico) è un titolo di grande prestigio di cui anche san Giuseppe è insignito; gli *tzadikim* sono coloro che nella vita hanno vissuto la giustizia/carità, il giusto è colui che compie quegli atti in favore de-

gli altri previsti dalla legge.

La *tzedaka* è un obbligo morale e religioso, e prevede che il 10% del proprio reddito (decima) sia destinato a opere benefiche o a persone in difficoltà. I giorni di feste religiose o private (come i matrimoni) sono occasioni nelle quali si deve fare *tzedaka*, e si destina una parte del pasto ai poveri perché anch'essi partecipino alla gioia di quella festa, perché nessuno in quell'occasione sia nella tristezza. Secondo il Talmud, infatti, il denaro *tzedakanon* è di colui che lo possiede ma appartiene a Dio che lo affida agli uomini perché possano provvedere alle necessità di coloro che hanno bisogno.

Mentre la più alta forma di carità, che nel lessico cristiano chiameremmo **misericordia**, è quella che nel contesto ebraico è definita *ghemilut chassadim*, cioè atti di amore gratuito. Questa *mitzva* (precetto religioso) non è legata a una misura (come la decima), ad un tempo prestabilito o ad una festa familiare (matrimonio, nascita di un figlio...), può essere esercitata sempre e senza che alcuno lo sappia. Ed è proprio questo ciò che rende i *ghemilut chassadim* atti di grande spessore spirituale: il fatto, cioè,





che possano essere compiuti verso coloro che non potranno mai restituire il contraccambio. Rientrano in queste azioni il vestire gli ignudi, dare da mangiare agli affamati, seppellire i morti o visitare gli ammalati... azioni che hanno un ruolo centrale anche nel messaggio evangelico.

La differenza tra *tzedaka* e *ghemilut chassadim* risiede nel fatto che la prima può essere fatta solo ai poveri mentre i beneficiari dei *ghemilut chassadim* sono sia i poveri che i ricchi. Inoltre *tzedaka* può rivolgersi solo ai vivi mentre gli atti di "gentilezza amorevole" si possono compiere anche nei confronti dei morti, partecipando alla recita delle preghiere del *kiddushe* dell'*Yizkor*. Infine i *ghemilut chassadim* non sono rappresentati solo da elargizioni di denaro, come per *tzedaka*, ma anche atti di assistenza e di solidarietà nei confronti di coloro che li necessitano.

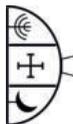
Dunque *tzedaka* e *ghemilut chassadim* si armonizzano: *tzedakaci* ricorda che fare il bene verso gli altri è un precetto e *ghemilut chassadim* che quel bene non può avere solo la dimensione del dovere, delle misure o delle date stabilite.

Dall'armonizzazione dei due concetti si comprende meglio quello che dirà Gesù nel Vangelo quando affermerà: «Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate come io vi ho amato». Gesù è lo *tzadik* (il giusto) che compie l'atto *ghemilut chassadim* più alto: servire i propri nemici, cosciente del fatto che non c'è povertà maggiore di quella di Dio.

Con la speranza di lasciarci servire dall'amore di Dio che si è manifestato in colui che ha dato la vita per noi vi auguro "*l'shanah tovahte chatemu ve tikatevu*", cioè "che il tuo nome possa essere iscritto e serbato [nel Libro della Vita] per un buon anno".

don Fabio Fasciani,
parroco dei santi Fabiano e Venanzio (Roma)

Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2021



settembre

Ezra in preghiera, Gerusalemme, Terra Santa

-Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consistete forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà Dio giudice, la gloria del Signore ti seguirà. Allora invocherai e il Signore ti risponderà, implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi".

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'affitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigilirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono».

(Isaia 58, 6-11)

31

אָסוּךְ Eul שבועות 5781	Settembre 2021	محرم Muharram 1443
24 רביעי	1 m s. Egitto Abate	الأربعاء ٢٤
25 חמישי	2 g s. Epilido	الخميس ٢٥
26 שישי	3 v s. Gregorio Magno	الجمعة ٢٦
27 שבת	4 s s. Mosè profeta	السبت ٢٧
28 ראשון	5 d XXX Tempo Ordinario	الأحد ٢٨
29 שני	6 l s. Petrono	الاثنين ٢٩
1 שלישי Tishri 5782 Rosh haShanah	7 m s. Regina	الثلاثاء ٣٠
2 רביעי	8 m Natività della B. V. Maria Natività della B. V. Maria	الأربعاء ١
3 חמישי	9 g s. Pietro Claver	الخميس ٢
4 שישי	10 v s. Nicola da Tolentino	الجمعة ٣
5 שבת	11 s s. Piole e Giacinto	السبت ٤
6 ראשון	12 d XXX Tempo Ordinario	الأحد ٥
7 שני	13 l s. Giovanni Crisostomo Vigilia sfolgorazione Santa Croce	الاثنين ٦
8 שלישי	14 m Esaltazione s. Croce Esaltazione s. Croce	الثلاثاء ٧
9 רביעי	15 m B. V. Addolorata	الأربعاء ٨
10 חמישי	16 g s. Cornelio e Cipriano	الخميس ٩
11 שישי	17 v s. Roberto Belarmino	الجمعة ١٠
12 שבת	18 s s. Giuseppe da Copertino	السبت ١١
13 ראשון	19 d XXX Tempo Ordinario	الأحد ١٢
14 שני	20 l s. Andrea Kim e compagni	الاثنين ١٣
15 שלישי	21 m s. Matteo ap. ev.	الثلاثاء ١٤
16 רביעי	22 m s. Maurizio Martire	الأربعاء ١٥
17 חמישי	23 g s. Pio da Pietrelcina	الخميس ١٦
18 שישי	24 v B. V. Maria della Mercede	الجمعة ١٧
19 שבת	25 s s. Eleofa	السبت ١٨
20 ראשון	26 d XXXI Tempo Ordinario	الأحد ١٩
21 שני	27 l s. Venceslao De Paoli	الاثنين ٢٠
22 שלישי	28 m s. Venceslao	الثلاثاء ٢١
23 רביעי	29 m s. Michele, Gabriele e Raffaele	الأربعاء ٢٢
24 חמישי	30 g s. Girolamo	الخميس ٢٣



7 settembre - 1° g. del mese di Tishri - Rosh haShanah 5782.

È la festa di Rosh haShanah, Capodanno ebraico. Ricorda la creazione dell'uomo in questo giorno. Dio giudica le azioni degli uomini, per questo è anche chiamato "Giorno del Giudizio". Giudizio che diventa definitivo dopo 10 giorni (nel "Giorno dell'Espiazione" - Yom Kippur). Nella sinagoga si suona il corno di arabo (shofar) per ricordare ai peccatori di ritornare a Dio. Nel pomeriggio si tradizione andare in riva a un corso d'acqua, recitare preghiere sfuocando simbolicamente le tasche, per chiedere a Dio di gettare le nostre colpe nel più profondo dei mari. La festa dura due giorni.

9 settembre - 3° g. del mese di Tishri - Digiuno di Ghe'daliah. Sotto i babilonesi Ghe'daliah divenne simbolo di speranza per gli ebrei, che vedevano in lui la salvaguardia dell'indipendenza. Ma la sua uccisione determinò la fine dell'autonomia concessa dai re babilonesi. Da allora si proclamò un digiuno in suo ricordo.

16 settembre - 10° g. del mese di Tishri - Yom Kippur (Giorno dell'Espiazione).

È la ricorrenza più sacra del calendario ebraico; momento in cui si ritorna a Dio con tutto il cuore (dopo aver fatto un esame di coscienza e aver chiesto perdono al prossimo con il quale si è mancato) confessando le colpe, sperando di ottenere il perdono. Ci si astiene dal lavoro e si digiuna per 25 ore, dal tramonto della vigilia al giorno successivo. A Yom Kippur le sinagoghe sono gremiti: i gruppi familiari si riuniscono sotto il manto rituale del padre per ricevere la benedizione e ascoltare il suono dello shofar simbolo del rapporto del popolo d'Israele con il Creatore.

21 settembre - 15° g. del mese di Tishri - Sukkot.

Sukkot dura 7 giorni. Ricorda i 40 anni trascorsi nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto. Simbologia anche la fragilità della vita, per questo si costruisce all'aperto una capanna, la sukkah, nella quale si consuma almeno un pasto. È chiamata anche "festa del raccolto": rami di cedro, palma, mirto e salice sono legati insieme in un fascio, il lulav, che durante le preghiere è agitato verso i 4 punti cardinali, il cielo e la terra.

27 settembre - 21° g. del mese di Tishri.

È il 7° giorno di Sukkot in cui ricorre Hoshanah Ratzah, "Grand' Oseania" invocazioni di aiuto e salvezza vengono recitate dai fedeli con il lulav in mano, mentre compiono 7 giri nella sinagoga.

28 settembre - 22° g. del mese di Tishri - Shemini Atzeret. È il giorno di chiusura della festa di Sukkot. Dio domanda al popolo d'Israele di trattenerla nella festa ancora un giorno.

29 settembre - 23° g. del mese di Tishri - Simchat Torah.

Nel giorno della Simchat Torah (la gioia della Torah) si conclude la lettura annuale della Torah (corrispondente al Pentateuco cristiano) leggendo il passo della morte di Mosè, e si ricomincia da capo con la prima pericope.



14 settembre - Esaltazione della Santa Croce.

Viene celebrata in modo solenne la Santa Croce di Gesù Cristo, in particolare nel mondo ortodosso.



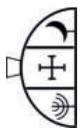
8 settembre - 1° g. del mese di Safar.

È considerato un mese di cattivo auspicio. In cui è scongiurato l'arrendersi l'umna (piccolo pellegrinaggio).



finestra di preghiera

Finestra per il Medio Oriente - numero 65 - dicembre 2020



Il nuovo calendario sinottico per l'anno 2021

12



Finestra per il Medioriente - numero 65 - dicembre 2020

Sono riportate, come nelle passate edizioni, le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

il tema è:
LA CARITÀ

RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA
E PRENOTATE TUTTE QUELLE CHE VI SERVONO!